

Funerale di Don Leonardo Tami

Iseo, 20 maggio 2006

1. Se è vero quanto scrive Mario Canciani nella sua “Vita da prete” (1991), “che nessun'altra generazione di preti si è trovata presa dal turbine dell'accelerazione della storia quanto la nostra e che il sacerdote vive una difficile transizione, una situazione del tutto instabile, e quindi senza una reale possibilità di adattamento”, dobbiamo al tempo stesso riconoscere che don Leonardo Tami ha vissuto questo difficile momento di accelerazione della storia della Chiesa e della vita del prete con la fermezza e la solidità di sempre.
Nonostante che il fardello degli anni si facesse sempre più pesante e la gambe cominciasse a cedere, il carattere rimaneva indomito, la personalità forte e decisa.
2. Nato il 28 dicembre 1913 era attinente di Iseo-Cimo nel Malcantone, al quale ha dedicato preziose ricerche storiche e interessanti pubblicazioni.
Entrato ragazzino nel seminario diocesano San Carlo di Besso, compiva con serietà e impegno il cammino di preparazione al sacerdozio, passando attraverso gli anni del ginnasio, del liceo e della teologia e ricevendo l'ordinazione presbiterale il 6 settembre 1936 nella chiesa parrocchiale di Prato Leventina, per l'imposizione delle mani del Vescovo Angelo Jelmini.
Pochi giorni dopo, il 14 settembre, era già a Mendrisio quale canonico collaboratore. Vi rimaneva due anni, assumendo nel 1938 la cura pastorale di Pedrate. Nel 1947, restando sempre nel Mendrisiotto, divenuto sua terra di adozione, riceveva l'investitura a canonico della Collegiata di Balerna, dove, per un ventennio, assicurava la sua generosa collaborazione pastorale. Nel 1967 era nominato parroco di Rovio e nel 1982, sulla soglia dei settant'anni, accoglieva il compito di cappellano della clinica San Rocco a Lugano. Da pochi mesi, per motivi di età e di salute, aveva lasciato questo impegno, rimanendo comunque quale ospite nella stessa clinica, dove è deceduto nella mattinata dello scorso mercoledì.
Ne ricordiamo anche l'intensa e apprezzata attività di ricercatore, storico e scrittore, che l'ha portato a rivisitare, con sapienza, diligenza e attenzione, la sua terra di origine e le comunità in cui è stato chiamato ad operare.
3. Di fronte al dibattito per rimodellare profondamente la figura del prete, di fronte alla domanda se il prete deve essere solo prete o per essere tale si deve fare come tutti, operaio, lavoratore, parte di una famiglia, don Leonardo non ha mai avuto dubbi, condividendo il giudizio di un grande prete, don Giuseppe De Luca, che nel 1957 scriveva: “Per meglio fare i preti (alcuni) in un certo modo mascherano questo loro servizio che è la loro maggiore dignità e fanno così i preti letterati, i preti scienziati, i preti operai e così via. Oh no, d'esser prete m'è tanto piaciuto, che non ci ho voluto mai né aggettivi, né epiteti”.
Così m'è parso essere don Leonardo, un prete senza aggettivi ed epiteti, dunque un prete prete, convinto della sua vocazione, senza rincrescimenti per la scelta fatta. Ha saputo reggere l'impatto di anni difficili, tanto da poter applicare a lui quanto

padre David Maria Turoldo diceva di don Milani. “Ho sentito dire come un elogio che è rimasto sempre prete. Sarebbe stata bella: che non fosse rimasto prete. Questa gente non capisce che uno che crede non può non rimanere fedele, succeda qualunque cosa”.

A questo tessuto di fedeltà e di attaccamento alla Chiesa noi vogliamo rendere omaggio e ricordare per noi che la fedeltà si basa sulla fede, sul credere.

Questi nostri preti di una volta ci richiamano alla necessità di credere, di credere sul serio, di credere pur nel dubbio e nell'incertezza sulle verità fondamentali di un Dio che ci è Padre, ci ama, manda il Figlio Gesù e ci raggiunge con il dono del suo Spirito.

4. Uno non può che restare fedele, nonostante tutti i limiti della sua persona e le fragilità della sua umanità, se percepisce quello che insegna il Vangelo di oggi: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Per questo non vi chiamo più servi, ma amici”.

Non possiamo non credere e non restare fedeli quando abbiamo fatto esperienza di questo amore che trabocca dalla relazione esistente tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Un amore che si rende visibile nel Figlio fatto uomo e si dona, si offre, è disposto a sacrificarsi per noi. Un amore che genera ad una esistenza nuova, ad una conoscenza profonda, che trova nell'amore fedele, in una amicizia stabile e duratura la sua sorgente e il libero nutrimento continuo.

Don Leonardo si è sentito raggiunto da questo amore profondo, intenso, illimitato. Ha capito che non si trattava di un amore generico, di un sentimento indeterminato, di un atteggiamento del cuore che rifugge dalla concretezza della vita ed ha corrisposto con generosa dedizione, con gioia, con fedeltà, segnando la sua vita per sempre. Come scrive appunto in una sua composizione poetica sulla vita.

La vita
è una strada.
Momenti di gioia
ore di trepidazione
giorni di tristezza
mesi di attesa
anni di fatiche
di lavoro
e d'affanni.
Ti rivedi
bambino
fanciullo e poi giovane
adulto ed anziano.

E ti guardi d'attorno:
pochi compagni
ed amici:
altri già

raggiunto han la meta
e riposano
sotto una Croce.
E poi
tutto finisce.
Tutto?
No.
Poiché al di là
del sipario
brilla una luce
la vera luce:
s'apre una vita
la vera vita.
La vita
in Dio
e con Dio.
Per sempre.

E in un'altra pagina ci ricorda che Lui, il Signore risorto, è la vita.

Dal buio sepolcro
in cui giacque,
Cristo risorge.
E' vinta la morte,
il pianto è fugato,
Alleluia,
Cristo è risorto!
Dall'alto
le squille
si sciolgono a festa:
e la vita
riprende
gioiosa
esultante
fidente
in Colui
che gridò:
Io sono la vita!

5. Affidiamo al Signore della vita questo nostro sacerdote, cantiamo con lui l'alleluia, annuncio di risurrezione, e lo ringraziamo per il bene che ha voluto alla sua terra, per il bene che ha fatto nelle comunità in cui ha operato, meritandosi stima e riconoscenza.

Impariamo da lui a dimostrare attaccamento ed affetto alla terra e alla gente che la abita, condividendo con lei, con intensità ed affettuosa partecipazione, le esperienze liete e tristi di ogni giorno.

Nel suo testamento spirituale, scritto il 6 settembre 1982, quando iniziava il suo ministero nella clinica San Rocco di Lugano, così scriveva, dopo aver ricordato il motto, “estote parati”:

“Affido anzitutto al Signore la mia anima, accettando fin d’ora quel genere di morte che a Lui piacerà mandarmi, con le pene, le angosce e i dolori che l’accompagneranno, a espiazione dei miei innumerevoli peccati e a propiziazione della Sua infinita misericordia.

Domando umilmente perdono a quelli che avessi offeso e perdono a coloro che in qualsiasi modo mi hanno offeso.

Intendo morire nella Santa Chiesa cattolica apostolica romana, da cui ho avuto la grazia della fede nel Battesimo e la Vocazione al Sacerdozio.

Per il supremo momento invoco l’assistenza materna della Madonna che ho imparato a onorare e a pregare salendo il monte di S. Maria, dove ho avuto la gioia di celebrare la Prima Messa e ove spesso ritorno a implorare dalla Mamma celeste la perseveranza nella mia Vocazione.

La Vergine Santa che con tanto amore ho onorato, pregato e invocato nel mio lungo ministero a Mendrisio, a Pedrinate, a Balerna, a Rovio e a San Rocco, quale Regina del Rosario, Madonna del Carmelo e Madre Addolorata, la Mamma celeste che ho venerato nei suoi Santuari in molti pellegrinaggi insieme con la mia gente, mi conceda di concludere il terreno pellegrinaggio nella Visione del Suo Volto e nel gaudio eterno di Dio.

Il mio Angelo custode col quale mi sono quotidianamente confidato, mi riconduca felicemente alla Casa del Padre.

I miei funerali saranno semplici: chiedo solo preghiere, comunioni e SS. Messe di suffragio. Dopo le esequie di suffragio nella Chiesa di S. Maria desidero essere sepolto nell’omonimo Cimitero accanto ai miei cari genitori, che tanto hanno fatto per me.

A tutti l’augurio di ogni bene.

Arrivederci in Dio.

Don Leonardo Tami

Lugano, Clinica San Rocco, 6 settembre 1982”.

Ai nipoti e ai familiari, la partecipazione al loro cordoglio in questo momento del terreno distacco e l’assicurazione del nostro riconoscente affetto al caro don Leonardo per il bene che ha compiuto nella nostra Chiesa e per la sua generosa testimonianza di fede e di dedizione alla causa del Vangelo.